

Itinerario silenzioso

David Laskin, *The New York Times*, Stati Uniti
Foto di Susan Wright

Alcune antiche biblioteche di Venezia, Milano, Firenze e Roma sono luoghi imperdibili, sia per gli appassionati di libri sia per chi ama l'arte e l'architettura

Nel caos di fine primavera in piazza San Marco, a Venezia, circondato da orde di persone che arrivano dal mare e dalla terra, tra le sibilanti macchine per l'espresso e le piastre roventi di bar dove i panini hanno prezzi altissimi, trovo il punto fermo del rotante mondo, come scriveva Thomas S. Eliot. E lo trovo in una libreria.

Sono le dieci del mattino e sto in piedi, incantato e da solo, sulla terrazza al secondo piano della Biblioteca nazionale marciana. Sull'altro lato della piazza si leva il palazzo Ducale. Dall'alto posso vedere la folla di turisti. Dietro di me, invece, c'è un'immensa sala lettura, vuota, tranquilla, progettata da Jacopo Sansovino e decorata da Tiziano e dal Veronese. Perché visitare le biblioteche italiane, quando tutto il paese trabocca di arte meravigliosa, architettura esaltante, storia e persone appassionate? Perché, come ho scoperto durante una settimana frenetica ma illuminante tra Venezia, Roma, Firenze e Milano, le biblioteche italiane contengono arte, architettura, storia e passione. Ma senza la folla.

Accompagnato dal mio amico Jack Levino (biblista alla Southern methodist university, in Italia per analizzare antichi manoscritti), ho visitato sei biblioteche in una sorta di giro d'Italia letterario. Nessuno ci ha mai chiesto di fare silenzio o di non toccare i libri.

Carlo Campana, il bibliotecario della sala dei manoscritti della Marciana, è il tipico studioso affabile. Calvo, ciarliero, con un ghigno da pirata, Campana lascia la sua

postazione per farmi fare un breve giro delle monumentali sale pubbliche della biblioteca.

“La Marciana fu costruita nel cinquecento nell'ambito di un progetto che voleva creare un'entrata trionfale alla città dalla laguna”, mi spiega mentre siamo sulla terrazza a cui si accede dal salone, l'imponente sala lettura di Sansovino. “La scelta di posizionare la biblioteca nel più importante palazzo di Venezia riflette il prestigio dei libri nella cultura cittadina”. La Marciana, inserita armoniosamente nel tessuto architettonico che circonda San Marco, fu definita dal Palladio l'edificio più ricco e decorato “dall'antichità”, quando nel 1570 fu aperto.

Collezioni private

Originariamente il salone della Marciana era pieno di scrivanie in noce a cui erano incatenati i manoscritti, ma nel 1904 la sala fu convertita in spazio espositivo e di lettura. Oggi è possibile visitarlo usando lo stesso biglietto d'ingresso del palazzo Ducale e del museo Correr o in alternativa si può dare un'occhiata durante una mostra, una conferenza o un concerto. Le sale lettura al piano terra sono riservate agli studiosi.

Mentre Jack è impegnato con un manoscritto greco medievale (uno dei tredicimila manoscritti conservati nella biblioteca) che abbellisce la storia biblica di Adamo ed Eva, io ammiro Tiziano, Veronese e Tintoretto che decorano le pareti e il soffitto del salone. Certo, nella biblioteca ci sono i libri - circa un milione - ma ai miei occhi la Marciana è preziosa quanto il tesoro che custodisce.

La maggior parte delle antiche e magnifiche biblioteche italiane sono nate come collezioni private di nobili o cardinali umanisti. La Marciana non fa eccezione: i suoi 750 manoscritti greci e latini furono donati nel 1468 dal cardinale greco Bessarione alla Repubblica di Venezia. A parte rari casi, queste biblioteche rinascimentali in origine potevano essere usate solo da aristocratici



THE NEW YORK TIMES/CONTRASTO

e studiosi del posto. In Italia, frammentata per gran parte della sua storia, non ci fu un equivalente di una biblioteca statale come la Library of Congress o la Bibliothèque nationale de France fino a quando, nel 1876, non fu fondata la Biblioteca nazionale centrale di Roma.

A Roma ho due giorni di tempo per visitare il maggior numero possibile di biblioteche. Dopo aver dato un'occhiata al sito della Biblioteca nazionale, l'elimino dalla lista. Con sette milioni di volumi e ottomila manoscritti, conservati in un edificio modernista degli anni settanta nei poco affascinanti dintorni della stazione Termini, capisco che

Roma, 5 giugno 2017. La sala di lettura della Biblioteca casanatense



è un posto per studiosi e non per turisti traognanti del libro.

Salto anche la Biblioteca apostolica vaticana, non perché ritenga che non abbia abbastanza qualità ma perché, a quanto pare, sono io a non averle. Sul sito della biblioteca c'è scritto che sono ammessi "ricercatori e studiosi qualificati noti per i loro titoli e le pubblicazioni di carattere scientifico", che quindi possono consultare il milione e oltre di volumi e i 75mila manoscritti della sua collezione. Comunque nel film *Angeli e demoni* il "simbologista" di Harvard Robert Langdon (interpretato da Tom Hanks) non ha difficoltà a entrare in questa biblioteca e

nei suoi "archivi segreti". Io devo accontentarmi di osservare alle spalle di Hanks i vetri antiproiettile e l'ascensore d'acciaio (aggiunti per il film) mentre l'eroe combatte contro le forze del male.

Fortunatamente a Roma non mancano biblioteche spettacolari aperte al pubblico. Durante la mia abbuffata culturale nella capitale riesco a visitarne tre. L'Angelica, la Casanatense e la Vallicelliana si trovano nella zona di Roma che amo di più - il centro storico intorno a piazza Navona - ma come la Marciana di Venezia per me erano state invisibili nelle visite precedenti. Queste tre biblioteche sono statali, ma originariamen-

te erano associate a diversi ordini religiosi (agostiniani, domenicani e oratoriani), e ancora oggi conservano lo spirito unico degli ecclesiastici che le hanno create.

Per me il più affascinante di questi uomini è Filippo Neri, carismatico fondatore nel cinquecento dell'ordine degli oratoriani e della loro biblioteca, la Vallicelliana. Nel tumultuoso contesto di Roma durante la controriforma, Neri era una specie di eroe popolare, un predicatore di strada che dedicò la sua vita ai poveri e paradossalmente conquistò un grande seguito tra i potenti. La morte di Neri (che fu poi santificato) si sovrappone all'inizio della carriera di Cara-

vaggio. I due condividevano lo stesso fuoco religioso anticonvenzionale. Gli oratoriani di Neri non prendevano i voti e non erano vincolati al rispetto di nessuna regola formale fatta eccezione per l'impegno verso l'umiltà e la carità, ma vivevano in uno splendido convento progettato da Francesco Borromini, l'architetto più richiesto del barocco romano dopo Bernini. La Vallicelliana era la loro biblioteca. "Neri era un mistico della felicità convinto che la musica fosse una grande 'pescatrice di anime'", mi spiega Paola Paesano, la giovane direttrice della biblioteca, mentre siamo seduti nel suo ufficio affacciato su corso Vittorio Emanuele II. "Mi piace pensare che la biblioteca sia un'espressione architettonica della musica barocca", dice.

Capisco subito cosa intende quando entro nella grande sala lettura. Sul tetto a cassettoni le ghirlande, le stelle e gli stucchi si uniscono armonicamente in un disegno intricato. I pilastri bianchi creano un piacevole contrappunto agli scaffali in noce degli scaffali che custodiscono la collezione di Neri. Goethe, che ammirava Neri e scrisse una biografia sul santo, diceva che "l'architettura è musica congelata". Mai prima di quel momento avevo sentito il vecchio legno di noce suonare un accordo così risonante.

Nell'ufficio di Paesano scopro alcuni dei tesori della biblioteca, tra cui la Bibbia di Alcuino, del nono secolo, decorata meravigliosamente, e un paio di mappamondi del cinquecento, uno terrestre e l'altro celeste. "La chiesa dava molto valore a questa istituzione durante la controriforma", mi spiega. "La Vallicelliana era ed è un centro culturale fondamentale, strettamente legato al tessuto della città".

Questo tessuto quasi mi soffoca quando esco dal convento oratoriano e vengo investito dal caos degli autobus e degli scooter di corso Vittorio. Ma sono ancora sotto l'incantesimo di Neri, e mi infilo nella chiesa Nuova, la superba chiesa barocca fatta costruire dal sacerdote dietro il convento, dove il suo corpo giace immutato in una teca di vetro tempestata di gemme.

Visito l'Angelica e la Casanatense il giorno successivo e il confronto è un trionfo di contrasti. L'Angelica è piccola, lussuosa e perfetta, mentre la Casanatense è spartana e muscolare. L'Angelica riflette la ricchezza dei fondatori agostiniani ed è accanto alla loro chiesa, la basilica di Sant'Agostino. La Casanatense invece mostra le radici domenicane nella sua profonda collezione di libri e codici sulla dottrina della chiesa e la storia naturale.

La passeggiata di dieci minuti dall'Angelica alla Casanatense attraversa l'area più ricca di storia di Roma. Passeggiando per strade intrise di religiosità supero la chiesa di San Luigi dei francesi con i suoi tre magnifici Caravaggio sulla vita di San Matteo, e dopo aver attraversato la frenetica piazza del Pantheon sbuco davanti al delizioso palcoscenico di piazza sant'Ignazio. Immagino di essere un romano e che queste siano le biblioteche del mio quartiere. Entrambe le biblioteche sono aperte ai lettori comuni. Alcuni sostengono che l'Angelica sia stata la prima biblioteca pubblica d'Europa.

La mia giornata trasognata comincia con un momento di riverenza davanti all'incantevole *Madonna di Loreto* del Caravaggio, nella basilica di sant'Agostino. Poi mi siedo su una sedia in pelle nella principale sala di lettura dell'Angelica. Chiedo al personale di portarmi il *De oratore* di Cicerone per poter respirare il profumo del primo volume stampato in Italia (1465) e poi guardo le preziose edizioni antiche della *Divina commedia*.

"Il salone dell'Angelica è una specie di vaso dei libri", mi spiega con orgoglio la vivace direttrice della biblioteca, Fiammetta Terlizzi, mentre osserviamo i quattro piani di scaffali di questa splendida sala. "La stanza ha l'altezza e la prospettiva di una cattedrale". Nonostante la sua magnificenza, si tratta di uno spazio ridotto rispetto alle sale lettura della Marciana e della Vallicelliana. Qui c'è spazio solo per una ventina

Da sapere Il tour dei libri

Firenze Il vestibolo e la sala lettura che Michelangelo ha progettato per la Biblioteca medicea laurenziana sono aperti al pubblico durante le mostre temporanee (www.bmlonline.it).

Milano La veneranda biblioteca Ambrosiana, aperta solo agli studiosi accreditati, può essere osservata dalla Pinacoteca che è nello stesso edificio e che ora ospita la sala lettura originale della biblioteca (www.ambrosiana.eu).

Roma Per entrare nella Biblioteca vallicelliana bisogna avere almeno 16 anni e si deve esibire un documento d'identità (www.vallicelliana.it).

✦ Le sale di lettura della Biblioteca casanatense sono aperte dal lunedì al venerdì dalle 11.30 alle 13.00. Per visite guidate e percorsi didattici per le scuole: www.casanatense.it.

Venezia Le sale pubbliche della Biblioteca nazionale marciana si possono visitare usando il biglietto (19 euro) che consente l'accesso al museo Correr, al palazzo Ducale e al museo archeologico nazionale. Ogni seconda domenica del mese ci sono le visite guidate gratuite della sala lettura (marciana.venezia.sbn.it).

di lettori, tutti seduti su sedie rivolte nella stessa direzione. Quando i pochi fortunati alzano lo sguardo dalla pagina, i loro occhi si riposano su un altare di libri immersi in una luce celestiale.

Dopo aver pranzato passo il resto del pomeriggio alla Casanatense. Il "salone monumentale" della biblioteca è l'antidoto ideale per quella che la scrittrice Eleanor Clark definiva "l'eccessività" di Roma. Questa elegante sala lettura, impreziosita da due enormi mappamondi del settecento, è usata per convegni e mostre. Il resto della biblioteca è un bellissimo labirinto di stanze decorate in modo più sfarzoso: una nicchia per il catalogo cartaceo, l'affrescata "stanza del cardinale" (costruita in omaggio al cardinale Girolamo Casanate, che morì nel 1700 e lasciò in eredità ai domenicani del convento di santa Maria sopra Minerva oltre ventimila volumi), un'ariosa stanza d'angolo riservata agli studiosi che devono usare il computer portatile, un tranquillo spazio più buio per chi consulta i manoscritti. Tra i possedimenti più preziosi della Casanatense ci sono: un *Theatrum sanitatis* decorato, del trecento, con le sue vivide descrizioni della vita quotidiana medievale; una collezione di erbari del settecento; e le carte personali del compositore Niccolò Paganini.

La biblioteca di Michelangelo

Alla fine del mio soggiorno a Roma devo fare una scelta. Jack è diretto a Brescia, per trascorrere una giornata esaminando i manoscritti della Biblioteca queriniana. Una possibilità è quella di andare con lui per scoprire le intime stanze rococò di questa biblioteca del settecento e i suoi pezzi migliori, tra cui un vangelo manoscritto del sesto secolo scritto con inchiostro d'argento su pergamena tinta di porpora, conosciuto con il nome di *Evangelario purpureo*. L'alternativa è andare a Firenze per scoprire l'unica biblioteca progettata da Michelangelo, la Biblioteca medicea laurenziana. Scelgo Firenze.

Anche se manca ancora un mese all'inizio dell'estate, il centro storico di Firenze è già pieno di turisti. Ma il chiostro della chiesa di San Lorenzo, che ospita la Laurenziana (a pochi passi dal duomo), alle 11 del mattino è talmente deserto che penso di aver sbagliato indirizzo. Acquistò il mio biglietto, seguo le indicazioni e apro la porta d'ingresso. Per un'ora ho Michelangelo tutto per me. "Austera" è la prima parola che mi viene in mente quando entro nel crepuscolare vestibolo della biblioteca e salgo alla sala lettura lungo una scalinata fatta in

Firenze, 5 giugno 2017. La sala di lettura della Biblioteca medica laurenziana



una tetra pietra grigia, detta pietra serena. Non conosco un aggettivo che possa rendere giustizia alla sala lettura. File di panche in noce che ingegnosamente fungono anche da leggio - o "plutei" - fiancheggiano le pareti, mentre il corridoio centrale è lastricato con mattonelle di terracotta rosa e color crema. Le finestre di vetro colorato, posizionate simmetricamente una di fronte all'altra, illuminano le panchine. Il tetto di legno intagliato sembra appiattire e approfondire lo spazio all'infinito, come il punto di fuga in un paesaggio rinascimentale.

La biblioteca di Michelangelo è così razionale, risoluta e maestosa, che nemmeno nei miei sogni più arditi avevo immaginato di poter lavorare in un posto del genere. In effetti, come per tutte le altre grandi biblioteche che ho visitato, la sala di lettura della Laurenziana è ormai più che altro un'opera d'arte da esposizione, mentre le altre stanze più recenti e meno preziose vengono utilizzate per conferenze e mostre. Gli studiosi di tutto il mondo, attirati dalla vasta collezione di manoscritti, lavorano in spazi meno imponenti e più nascosti, attorno al chiostro.

"C'è un piccolo club di biblioteche con possedimenti davvero importanti, e noi ne facciamo parte", spiega Giovanna Rao, di-

rettrice della libreria, quando ci incontriamo nel suo ufficio, una piccola cella affacciata sul chiostro. "La nostra collezione di manoscritti, composta da undicimila pezzi, compete con la Biblioteca britannica e la Bibliothèque nationale de France, anche se non siamo una biblioteca nazionale. Naturalmente nessun'altra biblioteca ha la fortuna di avere Michelangelo come architetto".

Dorsi dorati e color seppia

La Biblioteca ambrosiana di Milano, dove io e Jack ci siamo riuniti per l'ultimo giorno del nostro viaggio, comprende una pinacoteca, una scuola d'arte e una scuola ecclesiastica, il tutto compreso in un palazzo neoclassico piuttosto severo vicino al duomo. Il cardinale Federico Borromeo, che nel 1609 fondò l'Ambrosiana e la dedicò al santo patrono della città, voleva che la biblioteca, la pinacoteca e l'accademia fossero integrate e collaborative. L'architettura riflette il desiderio del cardinale: dalle gallerie del secondo piano i visitatori della pinacoteca possono osservare gli accademici che lavorano in una grande sala lettura simile a un atrio.

Con una collezione di antichi manoscritti che compete con quella del Vatica-

no, l'Ambrosiana è una biblioteca di prim'ordine. Anche chi come me non è uno studioso può comunque apprezzare le sue ricchezze. La sala di lettura Federiciana del seicento, decorata, è incorporata al museo, e a partire dal 2009 è stata usata per esporre il più grande tesoro della biblioteca: il *Codex atlanticus* di Leonardo, una collezione di 1.119 fogli con schizzi e didascalie su argomenti che vanno dalla botanica alla strategia militare.

Circondato dai dorsi, dorati e color seppia, dei libri che avvolgono questa accogliente sala e sovrastato dai tetti a volta, mi perdo per mezz'ora nei geniali schizzi di Leonardo tra catapulte, primordiali ponti di barche e cannoni montati su treppiedi. L'unica altra opera d'arte nella vecchia sala lettura è una natura morta di Caravaggio: un cesto di frutta leggermente intaccata dai vermi con poche foglie appassite. Le geniali improvvisazioni di un instancabile eclettico e questo desolato *memento mori* di un visionario disturbato formano dei perfetti reggilibri per il rinascimento italiano.

Solo in Italia e solo in una biblioteca posso starmene da solo e indisturbato al centro di una grande città e spiare la mente del genio. ♦ as